COMMISSIONE XI

LAVORO - EMIGRAZIONE - COOPERAZIONE - PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE - ASSISTENZA POST-BELLICA - IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

XXVIII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 LUGLIO 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **RAPELLI**

INDICE

PAG.

Comunicazione del Presidente:

PRESIDENTE 269

Proposta di legge (*Seguito della discussione*):

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (215) . 269

PRESIDENTE 269, 273, 274
ZACCAGNINI 269, 271
AUDISIO 270
BONOMI 270, 274
VENEGONI 270, 272, 273, 274
CACCIATORE 271, 274
CERRETI 272
PENAZZATO 272
REPOSSI, *Relatore* 273
SIMONINI 273
GUI 274
GITTI 274
ROBERTI 274

Votazione segreta:

PRESIDENTE 274

La seduta comincia alle 9,20.

REPOSSI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, per la discussione della proposta di legge n. 215, i deputati Di Vittorio, Bersani, Ceravolo e Pastore sono rispettivamente sostituiti dai deputati Audisio, Zanoni, Monte e Bonomi.

Seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bonomi ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (215).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bonomi ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti.

ZACCAGNINI. Sciogliendo la mia riserva per una precisa formulazione di un testo, accetto la prima parte dell'articolo 3-*bis* proposta dal collega Venegoni e cioè:

« Le elezioni di tutte le cariche direttive sia delle Mutue comunali che di quelle provinciali e della Federazione nazionale avvengono con voto diretto, a scrutinio segreto, su liste rispettivamente di 5 candidati per le mutue comunali, di 8 candidati per le mutue provinciali e di 15 candidati per la Federazione nazionale.

Il seggio per le elezioni del Comitato di gestione della mutua comunale dovrà tenere aperte le urne per almeno dodici ore,

in modo da consentire la partecipazione al voto di tutti gli interessati ».

Per la seconda parte ho proposto la seguente dizione:

« L'elettore avrà facoltà di votare rispettivamente per tanti nomi quanti sono i membri da eleggere. Risulteranno eletti i candidati che avranno ottenuto il maggior numero di voti ».

AUDISIO. Viste le due posizioni completamente antitetiche, determinate dagli emendamenti Venegoni e Zaccagnini, ho tentato, nella giornata di ieri, di trovare un punto di intesa. Gli onorevoli colleghi della democrazia cristiana sostengono il sistema dell'elezione *pro càpite*, essi credono, cioè, che in tal modo sia facile per gli elettori andare a cercare una quindicina di nomi, magari i più bei nomi del paese, per affidare loro con sicurezza la direzione della Cassa mutua. Questo sistema è, secondo me, attuabile solo in teoria; in pratica non è realizzabile. Il vecchio contadino che se ne parte dalla bicocca per andare a votare, quando arriva sul luogo, se riceve un foglio con già scritti i nomi dei candidati finisce bene col votare, ma, se si vede presentare una scheda in bianco non si mette certo di sua iniziativa a scrivere tanti nomi di persone.

Si è detto che la Cassa mutua non deve avere carattere politico, perché è un semplice organo amministrativo e tecnico; sta bene. Ma esiste oggi una tecnica o una amministrazione che non costituisca anche un fatto politico? Così come stanno le cose, per gli attuali rapporti sociali e politici, qualsiasi azione acquista un carattere politico. Se a presiedere la Cassa mutua venisse preposto, ad esempio,l' onorevole Venegoni, si direbbe subito che le Casse mutue in Italia sono rosse; se invece venisse eletto l'onorevole Bonomi, ne deriverebbe che in Italia le Casse mutue sono democristiane. Quindi, non è vero che si tratta di semplice tecnica amministrativa.

Il problema delle Casse mutue è anche politico. E non mi pare che presenti un pericolo il fatto che l'elezione del Consiglio direttivo della Cassa mutua rifletta in sè, un po', anche la situazione politica del paese. Non è che si debba fare della politica nelle Casse mutue; ma è giusto che si dia ai mutuati la garanzia assoluta che i denari, che essi si impegnano a pagare, vengano amministrati a dovere, magari proprio dai rappresentanti di quel partito che, anche nella politica, riscuote il loro favore e la loro fiducia. D'altra parte si possono anche verificare centinaia e migliaia di casi nei quali una Mutua, senza basarsi minimamente sulla politica, funzioni perfettamente. Tuttavia è bene, sempre, cautelarsi nei confronti dell'opinione che possono avere al riguardo i singoli contadini. Dovete convenire che coloro che beneficiano dell'assistenza non hanno, tutti, un uguale, alto livello politico e morale. Perché, dunque, non dovremmo dare a tutti una garanzia nel caso di un eventule malcontento? Tutti debbono avere la possibilità di esercitare un controllo. E come arrivare a ciò? Che cosa possiamo fare? Si potrebbe stabilire, ad esempio, che là dove lo si ritenga opportuno da parte degli assistiti, il sistema di elezione possa basarsi sulla proporzionale pura, mentre altrove si può concedere il sistema delle liste.

Non vedo perché ci possa essere opposizione a ciò; poiché siamo partiti tutti quanti decisi a far sì che il nuovo istituto abbia un carattere nettamente democratico, manteniamoci nella più bella espressione della democrazia che è quella della proporzionale. Quanto ho detto, non può essere trascurato. Affrontiamo la discussione su questi principî, prima ancora di passare alla valutazione dei due emendamenti.

BONOMI. Effettivamente, chiedere ai contadini di andare a scrivere su una scheda bianca quindici o venti nomi, non è il modo migliore per facilitare loro l'esercizio di un diritto. Siamo perfettamente d'accordo. Ma se noi stabiliamo come norma precisa che ogni elettore vota per tanti nomi quanti sono gli eligendi, nulla vieta che, in sede di regolamento per le elezioni, si stabilisca la possibilità di distribuire delle liste già riempite, in modo che, volendolo, l'elettore possa ricopiare nella scheda bianca, valida per la votazione, i nomi che preferisce. In tal modo risulterà sempre eletto colui che avrà riportato un maggior numero di voti.

VENEGONI. Tutti gli sforzi da noi compiuti fino ad ora nell'intento di creare un organismo veramente democratico potrebbero naufragare se si accogliesse l'emendamento Zaccagnini. Tale emendamento, secondo me, non tiene presente la realtà attuale del nostro paese. Non mi riferisco soltanto ai diversi orientamenti politici, sindacali, sociali, che sono noti a tutti, ma penso anche alle varie situazioni che si potrebbero creare in quei comuni dove, ad esempio, una forte minoranza potrebbe non giudicare efficiente la direzione della Cassa mutua da parte di un determinato gruppo risultato eletto. Si possono effettivamente creare situazioni tali per cui può

venire perennemente esclusa dal diritto di partecipare alla direzione della Mutua una parte notevole di mutuati. Mi pare perciò che il sistema proposto dalla nostra parte sia valido a cautelarci in tutte le circostanze perché non favorisce il nascere di contrasti politici o di interessi fra piccoli e medi coltivatori diretti, contrasti invece possibilissimi se venissero adottati altri sistemi in base ai quali una parte di contadini medi potrebbe, riuscendovi, tentare di prendere in mano la Mutua per condurla magari con criteri di parzialità.

Con il nostro sistema, anche la parte meno abbiente della categoria avrà la possibilità, esprimendo col suo voto la fiducia a determinati uomini, di controllare l'andamento della Mutua. Non possiamo pertanto accettare l'emendamento Zaccagnini, sia perché presuppone la necessità di far scrivere su una scheda una quindicina di nominativi a dei contadini che, come è noto, sono assai restî a questo, sia perché siamo preoccupati di armonizzare il sistema elettorale con il concetto fondamentale che ci è stato di guida nello stabilire gli organismi direttivi e il loro funzionamento. Come potete sul serio pensare che si avrà un funzionamento democratico se alla minoranza sarà vietato un controllo sulla Mutua? C'è contradizione in termini fra quanto oggi asserite ed il concetto di democraticità che avete introdotto nella legge. Non esiste funzionamento democratico quando la minoranza viene esclusa.

Invito pertanto i collegi dell'altra parte a voler riflettere un momento sulla gravità della proposta da essi avanzata e a tenere presenti le giuste esigenze dei coltivatori diretti, come pure la necessità di garantire, comunque, una rappresentanza che tuteli dei legittimi interessi. Per cercare una linea di accordo propongo che la seconda parte dell'emendamento sia così formulata:

« La votazione avverrà per un numero di candidati non superiore ai quattro quinti dei membri da eleggere ».

CACCIATORE. Voglio assecondarvi nell'idea di dare un carattere puramente amministrativo a questo ente. Ma allora perché non seguiamo il sistema elettivo che si usa nei comuni minori, dove veramente domina questo criterio? Nei comuni minori noi sappiamo che un quinto dei consiglieri è riservato alla minoranza, la quale ha la possibilità di criticare, ove occorra, l'amministrazione della maggioranza e di poter esprimere il proprio pensiero. Analogamente potremmo fare per la Mutua. Perché, altrimenti, noi potremmo trovarci di fronte ad una maggioranza costituita, la quale anche nelle elezioni successive potrebbe dominare. E badate bene che i coltivatori diretti non costituiscono affatto un blocco omogeneo, essi si dividono in diverse categorie: abbiamo i più ricchi, i più poveri, gli affittuari e i piccoli proprietari. Gli interessi dei piccoli proprietari possono anche non collimare con quelli degli affittuari e poiché abbiamo dato alla Mutua comunale la facoltà di predisporre delle prestazioni integrative, diamo almeno alla minoranza il mezzo di criticare, eventualmente, l'operato della Mutua stessa.

Inoltre, non è detto che adottando il sistema di votazione proposto dall'onorevole Venegoni non si possa anche verificare il caso in cui tutti si trovino concordi nel presentare un'unica lista. Comunque, se si preclude ad un gruppo di interessati, che la pensa diversamente da un altro gruppo più numeroso, la possibilità di manifestare il proprio dissenso, è chiaro che non si fanno gli interessi della categoria della quale ci si sta tanto occupando.

ZACCAGNINI. È necessario riandare all'inizio della nostra discussione per fare il punto della situazione. Sulla strutturazione dell'organismo da creare, i nostri punti di vista erano, dapprima, pressoché diametralmente opposti. Noi sostenevamo la necessità che tutti i soci di una Mutua dovessero riunirsi in una pura e semplice assemblea, dalla quale doveva essere eletto l'organo rappresentativo della Mutua stessa, il Consiglio, al quale avrebbero dovuto essere affidati tutti i poteri. In un secondo tempo, abbiamo creduto opportuno di venirvi incontro con l'accettare invece la vostra impostazione iniziale che preferiva trasferire alcuni poteri essenziali, da noi previsti per il Consiglio, all'Assemblea. Oggi, noi ci troviamo nella impossibilità assoluta di aderire alla tesi dell'onorevole Venegoni, e questo proprio perché ci siamo dovuti già allontanare, per aderire alle vostre richieste, dalla strutturazione primitiva. Voi, allora, avete chiesto e ottenuto di creare una Assemblea; pertanto i poteri veri di controllo, di discussione e di espressione dei diversi punti di vista e dei diversi interessi sono passati in effetti dal Consiglio all'Assemblea. Ma è proprio di qui che deriva in conseguenza la logica del mio orientamento. Poiché dei poteri essenziali sono stati dati all'Assemblea, il Consiglio non è più, come in origine, un organo che assomma, nell'intervallo fra una elezione e

l'altra, tutti i poteri: è semplicemente un organo esecutivo. Cade quindi l'obiezione che una minoranza non possa riuscire ad esprimersi, tanto è vero che è sufficiente la richiesta di un solo terzo dei soci per indire la convocazione straordinaria dell'Assemblea. Voi, perciò, non potete più accusarci di non voler rispettare il principio democratico della libertà di espressione delle proprie opinioni, poiché ogni socio ha la facoltà di esprimerle, nella maniera più assoluta, attraverso la votazione e la libera scelta dei propri rappresentanti quali esecutori della propria volontà.

CERRETI. A me sembra esagerata la preoccupazione di carattere politico. È possibile che nel primo momento di organizzazione delle Mutue si abbiano degli orientamenti verso gli elementi più noti nel comune per la loro attività e competenza nel campo sindacale. Successivamente, però, e cioè nel corso degli sviluppi della organizzazione della Mutua, saranno ben altri gli elementi che prevarranno. Rivestiranno, mano a mano un tutt'altro carattere, e finiranno col prevalere le esigenze di intento amministrativo. Ecco che si delineerà naturalmente il campo specifico del problema, ed anche la minoranza, là dove si creerà, non avrà carattere prevalentemente politico, ma sarà composta da gente specializzata nella materia, la quale potrà fare con competenza dei rilievi e delle riserve sul funzionamento della Mutua stessa.

Ci potrà essere, ad esempio, una minoranza basata, magari, su coloro che vogliono e chiedono l'assistenza farmaceutica o meno, oppure l'estensione o no di un'altra prerogativa che la legge concede. Ne potrà derivare in tal caso una specie di voto per censo, nel senso che coloro che notoriamente possiedono di più potranno accollarsi oneri anche per conto di terzi, con la conseguenza però che quelli meno abbienti avranno una minore possibilità di partecipazione alla vita della Mutua, in quanto già di per se stessi tenderanno a pagare sempre il meno possibile.

Ma anche così, giunti nel campo della competenza tecnico-amministrativa, può sempre sorgere il pericolo che si vengano a creare piccole cricche stabili e salde, tanto da determinare situazioni presso a poco analoghe a quelle iniziali, quando la lotta per i poteri e la direzione della Mutua era guidata dalle diverse tendenze sindacali e politiche. È ovvio che anche in tal caso la vita della Mutua potrebbe essere boicottata ed intralciata.

Perciò, il concetto di dare un diritto teorico alla minoranza, secondo me, è un po' vago. E mi pare anche che non sia saggio introdurre nella legge un motivo rigido di formazione dei Consigli, perché ciò non costituirebbe un gran bene per l'interesse della organizzazione. In generale, penso che occorra evitare che si compilino liste uniche, formate da coloro che credono, giustamente o no, di avere titoli, capacità ed esperienza nel campo mutualistico.

Il problema sta tutto nel punto di partenza. Bisogna evitare che possano crearsi elementi artificiosi tali da impedire uno sviluppo armonico e normale dell'organismo medesimo. Secondo me, se fin dall'inizio si farà in modo che vengano eletti al Consiglio uomini di diversa formazione sindacale o anche politica, che per qualsiasi prerogativa si trovano alla testa dei contadini, ci sarà ben poco da fare della politica: vi sarà, in comune, un solo obbiettivo, quello di incrementare l'istituzione e di avere una maggiore forza fra gli associati. Sarà così interesse di tutti, quali che siano le tendenze a carattere politico-sindacale, che la Mutua si sviluppi sempre più.

Da ogni punto di vista, pertanto, balza evidente che non è giusto né saggio il volere insistere sull'emendamento formulato dall'onorevole Zaccagnini.

PENAZZATO. Indipendentemente dal fondamento che possono avere le argomentazioni a favore o contro la partecipazione di una minoranza alla direzione della Mutua, io ritengo che sia nostro dovere assoluto preoccuparci di evitare che si creino artificiosamente maggioranze o minoranze. Sono contrario a tutte le eventuali caratterizzazioni e distinzioni possibili fra coloro che dovrebbero essere preposti all'amministrazione di un ente non avente natura politica. Secondo me, la presentazione delle liste potrebbe rappresentare proprio un invito a distinguersi, mentre si deve tendere alla creazione di una organizzazione omogenea tipicamente amministrativa. Una distinzione, poi, precostituita anche dalla legge, significherebbe senza meno un incitamento a dare una colorazione politica alle Mutue e all'azione dei loro dirigenti.

VENEGONI. Noi non vogliamo precostituire maggioranze o minoranze, miriamo solo a dare al sistema una base democratica. Nella nostra proposta è insita proprio la possibilità di ricavare una unica lista di candidati nella quale ciascuno possa scegliere come crede, a seconda della simpatia e della fiducia che i nominativi proposti gli ispirano, lasciando anche la facoltà di sostituire nominativi che figurano nella lista stessa. Così facendo si viene a lasciare la più ampia fa-

coltà di scelta agli elettori della Mutua comunale. Per una categoria tanto vasta e varia come è quella dei coltivatori diretti, è quanto mai opportuno che non si costituiscano blocchi: quello ad esempio degli affittuari che escluda magari alcuni proprietari, o quello di piccoli proprietari che possa escludere gli affittuari.

Ma volete davvero, voi della maggioranza, creare un sistema rigido, controllato da vostra gente, escludendo in seno agli organi direttivi tutte le altre correnti? Non credo che ciò tornerebbe a vostro interesse, perché se avrete voluto negare ad una forte minoranza il diritto di esercitare il suo controllo ove e quando sarà necessario, si costituirà senz'altro al di fuori del Consiglio una opposizione organizzata che tenterà con altri mezzi di disturbare il funzionamento della Mutua.

I vostri ragionamenti valgono ancora meno, poi, per il Consiglio provinciale e per il Comitato centrale. Non c'è alcuna giustificazione perché si possano escludere forti minoranze dalla rappresentanza diretta in seno al Comitato centrale nazionale. Richiamo pertanto la vostra attenzione sulla gravità di quello che vorreste fare e che costituirebbe una vera prepotenza basata sulla forza del numero.

REPOSSI, *Relatore*. Personalmente mi associo a quanto ha detto l'onorevole Zaccagnini. Dichiaro pertanto di accettare il suo emendamento, come pure la prima parte dell'emendamento Venegoni e cioè:

« Le elezioni di tutte le cariche direttive sia delle Mutue comunali che di quelle provinciali e della Federazione nazionale avvengono con voto diretto a scrutinio segreto ».

Chiedo pertanto che la votazione su questo emendamento avvenga per divisione.

PRESIDENTE. L'onorevole Audisio ha presentato un emendamento. Ne do lettura:

« Le elezioni per tutti gli organi delle Mutue si effettuano col sistema proporzionale.

Saranno eletti coloro che avranno riportato il maggior numero di voti nelle eventuali rispettive liste concorrenti ».

L'onorevole Cacciatore ha presentato, poi, un emendamento aggiuntivo, del seguente tenore:

« Devono essere proporzionalmente rappresentate tutte le varie categorie dei coltivatori diretti ».

Ci troviamo, perciò, di fronte ad una serie di emendamenti di cui dobbiamo fissare un ordine di votazione.

Accettata da tutti la prima parte dell'emendamento Venegoni, sulla seconda parte vi sono tre testi. Il relatore ha accettato quello Zaccagnini che diviene pertanto testo base, in quanto discutiamo sul testo del relatore. Il più difforme dal testo dell'emendamento Zaccagnini è l'emendamento Audisio che, pertanto, porrò in votazione per primo. Si discosta invece molto meno l'emendamento Venegoni, e cioè la seconda parte dell'articolo 3-*bis*, nel testo oggi dallo stesso collega Venegoni modificato.

L'emendamento Cacciatore, invece, è aggiuntivo e potrà essere votato qualunque sia il testo approvato. Lo porrò, quindi, in votazione solo successivamente.

Per prima cosa porrò, dunque, in votazione la prima parte dell'emendamento Venegoni, accettata dal relatore e cioè:

« Le elezioni di tutte le cariche direttive sia delle Mutue comunali che di quelle provinciali e della Federazione nazionale avvengono con voto diretto a scrutinio segreto ».

(*È approvata*).

Pongo ora in votazione l'emendamento Audisio, di cui già ho dato lettura.

(*Non è approvato*).

L'emendamento Venegoni, che porrò ora in votazione, è del seguente tenore:

« La votazione avverrà per un numero di candidati non superiore ai quattro quinti dei membri da eleggere ».

SIMONINI. Da quando si è cominciato a discutere questa proposta di legge Bonomi-Longo-Pertini si è sostenuto che la politica non avrebbe dovuto entrarvi. Ma l'accanimento mostrato dalle varie parti dimostra invece che la politica c'entra e anche molto. Io ho ascoltato con piacere le ragioni addotte dall'onorevole Zaccagnini, ma non sono riuscito a sottrarmi anche alla ragionevolezza di alcune argomentazioni addotte dall'onorevole Venegoni; per tale motivo ho deciso di astenermi e vi prego di non considerare questo mio comportamento come una incapacità di esprimere una opinione in proposito.

VENEGONI. Chiedo che sul mio emendamento la votazione si effettui a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta è appoggiata dal prescritto numero di deputati, indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento proposto dall'onorevole Venegoni, di cui ho dato dianzi lettura.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta:

Presenti		42
Votanti		40
Astenuti		2
Maggioranza		21
Voti favorevoli	20	
Voti contrari	20	

(*La Commissione non approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi, Albizzati, Audisio, Barberi Salvatore, Bartole, Bei Ciufoli Adele, Berardi Antonio, Bettoli Mario, Bonomi, Buttè, Cacciatore, Cerreti, Chiarolanza, Cotellessa, Cremaschi, Cucco, Curcio, Dazzi, De Marzi Fernando, Di Mauro, Driussi, Ferrara Domenico, Gatti Caporaso Elena, Gitti, Guerrieri Emanuele, Gui, Marangoni Spartaco, Mastino Del Rio, Morelli, Noce Teresa, Penazzato, Repossi, Roberti, Scalia Vito, Scarpa, Storchi, Tognoni, Valandro Gigliola, Venegoni e Zaccagnini.

Si sono astenuti:

Simonini e, ai sensi dell'articolo 100 del regolamento, il Presidente Rapelli.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 215.

PRESIDENTE. Il secondo ed ultimo comma dell'articolo 3-*bis* presentato dal collega Venegoni potranno costituire materia di regolamento.

VENEGONI. D'accordo.

CACCIATORE. Bisogna ammettere il principio che debbono essere proporzionalmente rappresentate tutte le varie categorie dei coltivatori diretti.

BONOMI. Al punto in cui siamo, la cosa non è realizzabile tecnicamente.

PRESIDENTE. La questione potrà risolversi dopo che avremo votato l'emendamento Zaccagnini.

VENEGONI. Una cosa sulla quale, mi pare, siamo tutti concordi, è quella di non presentare una lista bloccata e di non costringere i contadini a scrivere quindici o venti nominativi. Allo scopo di ovviare a questi due inconvenienti noi dovremmo trovare insieme la formula che garantisca la possibilità di presentare un certo numero di candidature e dia anche, nello stesso tempo, ai votanti la possibilità della scelta, ricorrendo, magari, anche ad altri nominativi.

GUI. Io penso che la scheda debba essere bianca e che sulle varie righe debbano essere trascritti i nomi.

VENEGONI. Bisogna invece fare in modo che l'elettore possa semplicemente scegliere i nomi cancellando quelli delle persone non gradite. Molti, infatti, sanno leggere, ma non sono capaci di trascrivere, sia pure copiando.

BONOMI. La vostra preoccupazione è anche la nostra: non si possono obbligare i contadini a scrivere quindici nominativi, proprio perché molti sanno appena scrivere il proprio nome. Il regolamento potrebbe stabilire che si possono scrivere su un foglio di carta bianco i quindici nomi e metterlo nell'urna.

VENEGONI. Possiamo demandare al regolamento le norme per la presentazione delle candidature, però la norma che ci sia una lista tipo che possa raccogliere tutte le candidature e sulla quale l'elettore possa fare la sua scelta depennando i non graditi, è opportuno stabilirla per legge.

GITTI. Non faremmo un lavoro organico se lo inserissimo nella legge. Quella del seggio elettorale è materia di regolamento.

ROBERTI. Io ritengo che per avere un sistema uniforme, per rispettare il segreto del voto e per ovviare al pericolo del semi-analfabetismo, occorra disporre che l'ufficio incaricato faccia stampare una scheda con i nomi di tutti i candidati: l'elettore non dovrà che mettere il segno di croce a fianco dei nomi di suo gradimento.

PRESIDENTE. Poichè mancano pochi minuti all'inizio della seduta dell'Assemblea, e difficile appare raggiungere un accordo senza un preventivo scambio di idee, rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

La seduta termina alle 11,15.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO VERDIROSI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI